

ANTEPRIMA • Neri Parenti firma la regia

Amici miei, un prequel filologicamente corretto

Marco Ghisà

Ci siamo. Arriva in sala il film più odiato dell'anno. Si è sporcato perfino Marco Tronchetti Provera di sporcuzzone di capitaneria e desiderando il regista, Neri Parenti. Perché questa cattiveria? Le scarse scene di scena fiorentina. Ma nel vecchio *Amici miei* di Monicelli nessuno dei protagonisti lo era (Toppani, Gab, Mischin, Del Prete) e non lo erano nemmeno le loro donne (Olga Karlatou, Silvia D'Amico) né le vittime dei loro scherzi (Bernard Blier). Pietro Germi, regista originale del film, aveva spostato addirittura l'azione a Bologna, provocando la stizza dei suoi adoratori e modello reale delle ringhiere del film, cioè i frequentatori Giulio Scavolini e Benito Tarabasi. Solo quando, morto Germi (Scavolini e Tarabasi erano già scomparsi) entrò in scena Monicelli e i suoi sceneggiatori Piero De Bernardi e Leo Berserini, tutti toscani, con l'aggiunta di Tullio Pinelli, il film tornò fiorentino. Altra accusa è la volgarità. Rivoltando solo che lo schermo polemico di Scavolini e Tarabasi era quello del Dottor Naga, presentato come un beccellone e poi rivelato come «quello che ti cura il boce del c... come una piaga». Diciamo, inoltre, che, al tempo di *Amici miei*, dopo il celebre scorcio in tv tra Nanni Moretti e Morselli, nessun Tronchetti di allora sarebbe mai stato dalla parte del cinema contro per-

tenista di Morselli & co.

Ma quale capitaneria, nessun giovane critico militante avrebbe mai difeso un film così vecchio, con gli attori con le patracche, il fatto fiorentino, l'idea degli scherzi. Per non parlare della sporcuzzone. Arrivano Moretti, Benigni e Verdiani. O, più in basso, arrivano la scuola ultrapiopolare dei Lucarelli e Cirio, meno perbene di quella di *Amici miei*, e quindi più rivoluzionaria. Detto questo, il nuovo *Amici miei*. Come tutto ebbe inizio, è stato progettato da Neri Parenti e da Antonio De Laurentiis, con tutta l'accortezza che un film di grosso budget si possa permettere oggi in Italia. C'è fin troppa filologia. Il soggetto è proprio dei tre vecchi sceneggiatori De Bernardi, Berserini, Pinelli, tutti scomparsi nel frattempo (e a loro è dedicato il film), mentre lo sceneggiatura è firmata da Bernardi con Fausto Brizzi e Marco Martani. Il cast è un trionfo di fiorentinità. Solo tre dei protagonisti, Christian De Sica, Massimo Ghisà e Michele Placido, non sono toscani, ma lo sono Giorgio Panariello e Paolo Hündel (giudice ritenuto, per non parlare degli strepitosi attori che incontriamo nel film, da un Massimo Ceccherini grandioso come leggendario uomo che soffrì di una crisi di identità per colpa degli amici, al Lomazzo il Magnifico di Giovanni Benvenuto, a Giorgio Armani, a tutte le donne del film, tutte rigorosamente fiorentine e diversissime, come Pamela Villem-

si, Barbara Biondi e Chiara Francini.

Viene apprezzato anche lo spezzone (quindi molto toscano) Ivo Pagli, che gli doveva avere il ruolo di Del Prete nel film originale. Neri Parenti, che nella regia riprende molto dell'attenzione che aveva per queste commedie in costume e per gli attori secondari il suo maestro, cioè Pasquale Festa Campanile, ha fatto il possibile per costruire il suo film più importante e personale dopo tanti cinquantenni. Devo che la presenza dello stesso cast del recentissimo *Nosale in Asinara* giri sul film un'ondata di già visto, e forse si poteva puntare su volti diversi e più nuovi, anche se non altrettanto popolari. Ma questa è anche la politica di studio Filmarco (Placido c'era anche in *Manuale d'amore 2*, non così differente da quella di recenti film a midrange budget. Quanto alla volgarità, fortunatamente, non manca. «Vedi un bel c... un culo». «D'accordo, te lo farei la martella». «La metta, la metta». Prevalso anche allo schermo del clistere di dolore che viene fatto a Christian («Ma non lo capire il boce»). «Oggi, si fa a seccoli», a quello del naso senza montate che viene fatto passare per un bambino alle nozze, alla scoperta della eterosessualità di Hündel (il figlio con garbo) la Panariello. «Lacopo, sei bacco», la De Sica, «Bianca... solennità», concludo Hündel. Certo, più che a *Amici miei*, si pensa alle tante commedie beccacce che degli anni '70, ma anche quelle andavano rivolte.

